

102/5

--

--

--

--

Sottopesciolo 5

ALTRI PARTITI

MOVIMENTO NAZIONALISTA

ELETTRICI, ELETTORI,

L'Avv. Papalia del Fronte Popolare nel suo comizio di domenica mattina a Piazza S. Ferdinando ha dichiarato che la nuova Costituzione, avrebbe deciso per virtù dei social-comunisti:

- 1° - Il diritto al lavoro per tutti con retribuzione adeguata.
- 2° - L'obbligo dello Stato ad aiutare i piccoli e medi proprietari ed a combattere il latifondo.

Rispondiamo al repubblicano, azionista, social-fusionista, frontista, Avv. PAPALIA se, nella sua qualità di principe del Foro, ha mai sentito parlare di:

- 1° - **UNA LEGISLAZIONE PRECEDENTE ITALIANA** in cui si definiva il lavoro **un diritto e un dovere** per tutti e si stabiliva che dal lavoro stesso il cittadino dovesse ritrarre **un guadagno sufficiente per sé e per la propria famiglia.**
- 2° - **DI LEGGI ABOLITRICI DEL LATIFONDO E CREATRICI DI UNA TALE BONIFICA INTEGRALE** per cui i combattenti venivano immessi nel possesso di terre dopo che lo Stato aveva provveduto a bonificarle e renderle produttive (*Agro Pontino, Valli di Comacchio, Latifondo Siciliano, ecc.*).

Infine domandiamo al detto signore se è a sua conoscenza che la dottrina comunista in Russia con la creazione della economia Kolkosiana ha immesso lo stato nel dominio assoluto di tutte le terre creando il più forte sistema capitalistico concepibile, con la conseguenza che, ad eccezione di pochi esponenti comunisti padroni onnipotenti, tutti gli altri cittadini sono diventati, per lo stato, dei servi sciocchi, senza volontà e senza personalità.

Lavoratori, questa la realtà. Le promesse lenine vi parlano di paradiso terrestre!
Lavoratori, non lasciatevi tradire, non lasciatevi ingannare, aprite gli occhi!
Tra Roma e Mosca. Tra la barbarie e la civiltà **VOTATE** per la luce eterna di ROMA.

VOLETE L'AQUILA ROMANA?

Movimento Nazionale - Via Bonazzi, 7 - Telef. 12343.

Leonardelli - Partite Monarchiche

Ti prego consegnare al latore due copie del 6 e 22. Grazie

Creco

Amici carissimi,

reputo doveroso comunicarvi come, quando, perchè dal quarto posto tra i candidati politici liberali di Bari, in sostituzione del rinunciatario avv. Manchisi, mi trovai alla **ultima ora** fuori lista al *ventitreesimo posto*.

Come sanno anche le bestie da soma, i candidati per la circoscrizione Bari-Foggia devono essere **ventidue**. Sicchè un ventitreesimo candidato per la indicata circoscrizione **non esiste**. Eppure il comitato del blocco nazionale ebbe a crearlo e ad attribuirme lo, comunicando così la lista alla stampa locale, inviandola con lo stesso numero all'ufficio elettorale della circoscrizione, demandando per tanto al magistrato, al quale in ogni tempo diedi prova d'incondizionato rispetto, l'ingrato compito di depennarmi *ope legis*. Se ciò non sapesse di *viltà*, sarebbe *incivile* e sostanzialmente *scorretto*. I *gentiluomini* invece si sarebbero regolati ben diversamente.

Ed il sottoscritto fu financo invitato a produrre i documenti e sottoscrivere al notaio l'accettazione della candidatura. Ed il mio modesto nome fu trattato alla pari di un qualunque titolo sul mercato della borsa: oggi quotato bene, domani portato a quotazione alta, in ultimo valutato zero, se non pure al disotto. Sicchè il compatimento di chi è cosciente non ha nemmeno equivalenza di fronte all'assenteismo d'una dignità primitiva. E la stessa fase conclusiva mi dispensa dallo intrattenermi su circostanze salienti: quali la mancata elencazione in ordine alfabetico dei candidati e la postergazione dei liberali rispetto ai ricostruttori, i quali senza forza alcuna e noti in Iudea dovrebbero costituire la **terza forza**.

Vergognoso è poi pubblicare che il 23° posto era condizionato ad un avvenimento potestativo, futuro, incerto.

Comunque per effetto del 23° posto, si verificò la mia espulsione dalla lista. E se questo non fu un metodo preventivamente escogitato dal comitato di designazione dei candidati del blocco (ciò che saprebbe di cammarcano), rimarrebbe sempre un metodo non commendevole soltanto, ma ingiurioso, antidemocratico, beffardo con ripercussioni intuitive nell'animo mio ed in quello degli amici miei. Nè di fronte a ciò, sentirei la necessità della difesa.

Questa si concreta nella mia onestà, tra lo studio, la comprensione e la rettitudine nell'assoluto disinteresse. Al che devo il mio onoratissimo seguito e forse a questo è dovuta la mia beffarda esclusione dalla lista. *I liberali cominciano bene*. Nè, *coerente a me stesso*, dirò una parola sola contro chi assai male si espresse a mio riguardo. Per costoro prego il Signore Iddio di volerli perdonare « ignosce illis quia nesciunt quod faciunt », esprimendo l'augurio che si emendino nel proprio interesse, perchè solo ravvedendosi, non si discrediteranno. Incidentalmente aggiungo che anche la direzione della associazione frantoiani cooperò a sì nobile intrapresa. Ma quel direttore fu assai coerente, perchè proprio io sostengo la più assoluta incompatibilità tra l'attuale direttore della associazione ed i sacrosanti diritti dei frantoiani olearii della provincia di Bari.

Punto qui!

Io penso che non sia facile comporre una lista politica: ma egualmente ritengo che non sia difficile comprendere in essa i più accetti al corpo elettorale, preceduti da buona fama, dotati di senso comune, che oggi non è più cosa comune, dotati di esperienza, illibati, sia che appartengano alla industria, all'agricoltura, al commercio, o alla cultura, tenendo conto delle classi medie, dei lavoratori, antepo-
nendo in ogni caso coloro i quali non siano invasi da interessi privati ed amino la Patria nell'ordine, nella legalità, nella giustizia sociale.

Oggi è inconciliabile con i tempi democratici, il deputato « *comparsa* », o chiuso nel silenzio o residuo d'investiture. Oggi non si

ammettono accentratori orgogliosi. Anche per il ruscelletto orgoglioso giungerà agosto ad essiccargli la gonfiezza. D'altronde il predominio democratico esclude nepotismi, cumuli di cariche, riempitivi di lista ed altro di simile. E deve far parte della lista chi tra le cennate categorie ha un seguito positivo che lo designi. In simil caso deve escludersi anche *il veto* delle gerarchie superiori. Egualmente non deve riconoscersi al leader d'un partito imporre un nome che discrediti la lista.

Mi trovo poi ad avere affermato e pubblicato che anche tra l'avvocato *esercente* ed il medaglino vi sia incompatibilità per effetto della illecita concorrenza di quell'onorevole verso la categoria. Mentre *tuttora* questa rimane trascurata nei suoi più sacrosanti diritti, quale il ritorno del procuratore ad essere il dominus nello sviluppo procedurale del giudizio, quale la pensione, quale l'asfissia fiscale, che incide sul diritto a vivere.

La democrazia impone che l'investito della rappresentanza politica non debba avere altra carica. La democrazia impone la equità fiscale, siccome la proprietà può pure distruggersi con la tassazione iniqua ed in eccesso. Ed io sento il cruccio doloroso di fronte al disoccupato, quando oggi vi sono case da costruire, occorrono opere di bonifica ed è ancora un sogno la irrigazione delle Puglie, della quale si parla da tempo anteriore alla unità d'Italia, cioè dal 1858. Ma tutto ciò è programma; del che in un prosiegua di tempo; non potendosi inibire ad un espulso dal blocco occuparsi di politica nel pubblico bene.

Avrei potuto anche all'ultima ora entrare in lista affine: ma io non ho mai offerto il fianco ad una qualunque critica giustificata o meno. A me piace il vero, il concreto. Certo il governo De Gasperi non ha fatto salti nel buio, non ha seguite avventure, non ha permesso a Nenni di conquistare il potere. È questo il nocciolo più essenziale d'attualità.

Lo stesso giudizio espressi nelle due recenti mie monografie, le quali mi valsero lusinghieri compiacimenti di Sua Ecc.za De Nicola, dell'on. De Gasperi e financo del più Grande Statista ai tempi d'oggi:

7

Henry Truman ed anche d'altri sommi assai al disopra dei liberali del comitato di Bari. Con tutto ciò, mi fu negato financo l'ultimo posto in una lista che ricorda il pecorino, comprende homines novi, anche una evoluta qualunquista.

M'inchinai sempre al nobile sesso.

Preferisco però la donna di casa, pura, nella sacra trilogia: culla, chiesa, cucina.

Comunque una lista politica non deve essere una sfida al corpo elettorale. E deprecando la demagogia liberale di Bari, depreco l'abuso col quale fu represso lo stesso metodo liberale del passato.

Non per questo andrò a Pescara o a Canossa. Certo mi separo dai liberali e nemmeno mi occupo della qualifica di *traditori* da parte d'un leader, data ai liberali.

Ed il programma resta immutato: stringere le fila, difendere tutte le libertà, smascherare i mascalzoni, indurre al voto gli astensionisti, cioè i complici degli estremisti di sinistra, nefasti alla patria, e poi su tutto *concorrere* ad evitare per l'Italia una colossale tragedia, *benedicendo* l'amicizia con gli Stati Uniti, unica garanzia di vita, indipendenza, ricostruzione e rinascita.

CI VEDREMO A FILIPPI!

Bari, 9 marzo 1948.

AVV. DOMENICO DI CIAULA

8



Sig. 3a

Marco Lino

C. Manfredi 226

Giuseppe

Manfredonia

9

Издательство "Детская литература"

S. SEVERO (Foggia)

Gent.mo Signore,

mi rivolgo ai Cooperatori, alle Cooperatrici, agli Ex-allievi, ai Benefattori, agli Ammiratori ed Amici dell'Opera Salesiana per ricordare loro come un'eventuale astensione dal voto, nelle prossime elezioni politiche del 18 aprile, non sarebbe esente da colpa grave. Una tale astensione, per pavidità o neghittosità, farebbe il gioco degli agguerriti e bene organizzati nemici dell'ordine, del bene, della Chiesa.

A nulla varrebbero i pentimenti e le recriminazioni quando con la nostra **"astensione"**, - **su cui contano molto i nemici**, avessimo permesso il trionfo del male. Uniamo i nostri sforzi! Facciamo in modo che il rimprovero di Gesù ai buoni « I figli delle tenebre sono più avveduti dei figli della luce » scuota davvero, questa volta, Noi « figli della luce », e ci renda avveduti, compatti, nell'eleggere i Deputati dell'ordine.

E poichè nella Costituente quelli che hanno sempre, talora da soli, difeso i diritti della Chiesa e della Scuola dei Religiosi sono stati i Deputati della Democrazia Cristiana, fo appello alla sensibilità cristiana di tutti gli amici, affinchè votino e facciano opera di persuasione, presso altri, affinchè votino, alla loro volta, per la Democrazia Cristiana. Prego inoltre che, tra i quattro nomi, cui si può dare la preferenza, si tenga presente, in primo luogo, il nostro carissimo Ex-allievo dell'Istituto di S. Severo **On. Avv. RAFFAELE RECCA** e, in secondo luogo, il Cooperatore Salesiano **Prof. ANTONIO CARCATERRA**, dell'Università di Bari, attualmente segretario del Ministro dei Lavori Pubblici **On. Tupini**.

Mentre la prego di darmi conferma che la mia povera parola, che si rivolge ad anime buone e pie, ha avuto un'eco favorevole nel suo cuore gentile, in attesa, vivamente ringrazio e ossequio.

Obbl.mo

Sac. **FRANCESCO STANCO**
DIRETTORE

15
7

Chi è Renato Angiolillo

Per il gran pubblico Renato Angiolillo è apparso alla ribalta della notorietà col giornale «Il Tempo» da lui creato il 4 giugno 1944. Un grandissimo quotidiano sorgeva a Roma dopo la liberazione, spigliato, fresco, con una formula nuova che, pur costretto nelle strettoie di un sol foglio, riusciva a dare un panorama vivissimo degli avvenimenti del mondo, della guerra che ancora continuava, senza dimenticare tutto quello che potesse confortare lo spirito. Fu difatti «Il Tempo» a conservare, nell'ultima colonna della prima pagina, la fiaccola di quella che era stata un giorno la terza pagina dei giornali; e, in quell'ultima colonna, si avvicinavano gli scrittori più noti dell'ultimo trentennio, commisti con nomi nuovi che si affermavano brillantemente. Così il pubblico vide in quell'ultima colonna Savinio, Cardarelli, Lilli, Praz, Moravia, Cecchi, Baldini, De Angelis, Adriano Grande, Pietravallo, ecc. E negli articoli di fondo, si alternavano scrittori anziani e uomini politici, da Arturo Labriola a Epicarmo Corbino, da Ugo D'Andrea a Italo Zingarelli, da Oreste Mosca a Enzo Storoni, da Giovanni Mosca a Giuseppe Schirò.

Il miracolo del «Tempo»

Con l'arrivo a Roma degli Alleati, la stampa ebbe, per una sola giornata, via libera, e apparvero giornali di ogni tipo e di ogni sfumatura, ma il Comando Alleato stabilì che non potessero pubblicarsi che i giornali appartenenti ai partiti del Comitato di Liberazione, sicché tutta la fioritura di stampa che era venuta alla luce il 5 giugno, fu falciata. Coraggiosamente Renato Angiolillo continuò la pubblicazione del «Tempo» contro l'ordine degli Alleati, e la continuò fino a quando non vennero proprio in tipografia uomini della Polizia Alleata a proibire materialmente la stampa del quotidiano. Ma Angio-

lillo, con la tenacia che era stata l'emblema della sua vita da un quarto di secolo, non si arrese, e dimostrò alle autorità quanto fosse necessario che, oltre ai giornali dei partiti del cosiddetto Comitato di Liberazione, venisse pubblicato un quotidiano veramente indipendente, il quale potesse essere l'espressione del vasto pubblico che, per la verità, e specialmente a Roma, ignorava le grandi e le piccole benemerienze del sullodato Comitato. Disse anche di più, disse che bisognava opporsi alla tirannide di questo Comitato, che stava prendendo nel paese la stessa posizione oppressiva dell'ex partito fascista. E Renato Angiolillo poteva dire queste cose perchè egli, uno dei pochi italiani vissuti in patria senza avere la tessera fascista, conosceva veramente come gli avvenimenti si fossero svolti e come tutto il paese, in un certo momento, fosse stato irretito. In contrasto con quelli che venivano dall'estero, presentandosi come vendicatori, Renato Angiolillo pronunciò immediatamente una parola: pacificazione! Tutti avevano peccato, e ora, precipitati nel fondo dell'abisso, potevamo risollevarci ad una sola condizione, quella di darci la mano fra noi italiani, smetterla con l'odio infecondo e rovinoso e ricostruire il paese.

Gli alleati si convinsero e dettero via libera al «Tempo», che riprese le sue pubblicazioni, dopo pochi giorni di sosta, e iniziò la sua grande battaglia, quando non c'era ancora nessuno dei tanti movimenti che oggi sbandierano le loro benemerienze. E quel giornale che, in un clima rovente, ogni giorno diceva la sua parola assennata ebbe un successo continuo. La tiratura crebbe e il giornale poté allargare il suo respiro. Dalla piccola sede di Piazza di Pietra, costituita da sole due camerette, poté in breve trasferirsi nei locali di Via della Stelletta e, di recente, nella grandiosa sede di Piazza Colonna, nel cuore dell'Urbe e, in quello stesso palazzo, Angiolillo poteva avere anche l'orgoglio di impiantare la Tipografia del giornale. (Circa quattrocento famiglie, impiegate al giornale, la cui nascita era dovuta a sole duemila lire dell'eccezionale direttore).

Frattanto, e facendo una cosa che mai nessun giornale aveva tentato a Roma, egli creava servizi di corrispondenza originali dall'estero, e così Giuseppe Prezzo-
lini da New York, Luigi Morandi da Berlino, Paolo Bu-

sinari da Vienna, Gianni Granzotto da Parigi, Edoardo Anton, Zingarelli e Franzero da Londra, Marone e Valentini da Buenos Aires, legavano il giornale alle grandi capitali del mondo; sicchè, per la prima volta, il pubblico della capitale poteva ogni mattina avere una visione ampia e chiara di tutti gli avvenimenti del globo.

La giovinezza operosa

Ma se il grande pubblico ha conosciuto Angiolillo attraverso il miracolo del «Tempo», diventato in breve il più grande dei giornali dell'Italia centro-meridionale,



parecchi che avevano avuto occasione di avvicinare il dinamico meridionale nella sua vita precedente, sapevano quanta capacità organizzativa egli avesse, quanta decisa volontà di emergere con diuturno onesto lavoro, e quanta indipendenza spirituale fortificasse il suo spirito. Giovanissimo (perchè egli è nato a Potenza il 4 agosto 1901), entro in giornalismo a soli diciotto anni nel «Giornale della Sera» di Napoli, diretto dal fratello Amedeo, mentre completava i suoi studi di giurisprudenza.

A venti anni era già Redattore Capo dell'«Eco di Sicilia». Poi, mentre tanti si affannavano a glorificare i nuovi tempi, fondò un settimanale a Napoli che, nel suo titolo, racchiudeva tutto un programma: «Il Vecchio Paese». L'ebdomadario passò di sequestro in sequestro, raccolse svariate querele e procurò al suo direttore continue persecuzioni politiche. Soppresso questo giornale iniziò la sua collaborazione al «Lavoro» di Genova, ma col suo primo articolo si guadagnò una proposta per il confino.

Poichè il giornalismo militante, con le nuove leggi, era interdetto, nè egli voleva piegarsi ad alcuna tirannia, girò la posizione e continuò imperterrito la sua battaglia liberale dirigendo una collezione di opere politiche che raccolse volumi di Arturo Labriola, di Massimo Rocca, di Flores (Capo Gabinetto di Nitti), e di Ingrosso. Naturalmente ad ogni volume non mancavano prefazioni e note sue, che erano altrettante coraggiose affermazioni. Allorchè questo lavoro fu reso impossibile, perchè i freni si stringevano e il controllo diventava sempre più duro e pesante, Angiolillo ebbe una nuova reincarnazione. Se altri editori si erano spaventati, avrebbe continuato in nome proprio la sua battaglia, e creò difatti una casa editrice intitolata « Editrice Tirrena » (ET), sigla che molti ancora ricorderanno, perchè ostinatamente mandava in giro pubblicazioni curiose ed irritanti all'illiberalismo del tempo.

Durò a lungo questa lotta arguta, fatta di eleganti tiri di fioretto e di audaci stoccate, ma anche questa partita di scherma fu ad un certo momento smessa perchè ne era impossibile la continuazione, e Angiolillo sorridente, svelto, sportivo, padrone come sempre di sè, lasciò Napoli e si trasferì a Bari, dove dette inizio a quella « Guida » indimenticabile ed altri volumi come « Puglia in linea » che documentavano il fiorire della grande città adriatica.

Nove anni di vita in Puglia, dedicati ad un lavoro modesto, tenace, contribuirono sempre di più a formare l'uomo, tanto che di questo periodo l'illustre collega conserva il ricordo più grato. Approssimandosi la guerra egli si reca a Roma, dove passa al cinematografo e, soggettista e regista, realizza vari film fra i quali più notevoli « Caravaggio », « Un garibaldino al convento », « Mas », « Sua Eccellenza ».

Vita, dunque, movimentata e varia che ha messo Renato Angiolillo a contatto di molti ambienti sociali, e l'ha reso esperto di numerosi problemi, che egli sa affrontare con tenacia e padronanza. Gli elettori di Bari ora hanno voluto presentarlo come candidato al Senato. E' stata una scelta felice ed opportuna, perchè Angiolillo è una forza ed una intelligenza che ancora molto potrà fare per le fortune del paese.

VOTARE ANGIOLILLO È "TEMPO", PERDUTO

Angiolillo - udite, udite,
o elettori cittadini -
viene a Bari co' i quattrini,
candidato senator.

Viene a Bari accreditato
da Lucifero e da Pio,
con l'U. Q. e il "Tempo", rio,
dipendente anzichenò.

Viene a Bari riverito
dall'amica "sua", **Gazzetta**,
ch'egli certo e senza fretta
un bel giorno assorbirà.

Viene a Bari perchè a Roma
troppo bene è conosciuto,
tutto avendo già spremuto
quel magnifico limón.

Egli, infatti, crede Bari
una terra di conquista
pronta a darsi a un affarista
che disposto sia a pagar.

Ma qui sbaglia il candidato
niente affatto senatore,
perchè Bari ha un grande cuore
e a nessun si venderà.

Tanto meno a un forestiero
che, calato giù da Roma,
messo il basto alla sua soma,
presto a Roma tornerà.

Perchè Bari all' "orologio",
ed al "Tempo", non ci crede;
essa, infatti, accorta, vede
quanto appresso seguirà:

Fermo il tempo nella storia,
il commercio nell'inerzia,
mentre Genova e Venezia
fanno tutto ormai da sè.

Lenta l'opera dell'uomo
sullo schermo della vita,
sempre uguale ed intristita
da miserie e delusion.

Perciò Bari - cittadini,
elettor d'ogni colore -
le fortune sue e l'onore
a un barese affiderà:

Sarà Insabato o Malcangi,
Limongelli o Papalia;
ma Angiolillo vada via,
Bari non lo vuole, no!

A BARI UN SENATORE DI BARI!